

credo che questa sia una risposta esauriente ai nostri quesiti; invece Casarosa ed Held fornirono risposte molto più articolate, però nemmeno queste ci hanno convinto.

Per risolvere allora questa difficoltà, che è reale e che non ci siamo inventati noi, Casarosa ed Held hanno ipotizzato quella che lei afferma giustamente essere un'ipotesi molto difficile da realizzarsi, cioè quella della quasi collisione, ed hanno fornito una serie di elementi e di valutazioni in tal senso. Le faccio però presente che è vero che questo collegio ha concluso unanimemente, ma con le perplessità di Casarosa ed Held, nella direzione dell'esplosione interna, ma tutti gli altri collegi peritali, compreso quello con competenze specifiche in materia esplosivistica, hanno invece concluso escludendo la possibilità di un'esplosione interna.

Noi ci siamo trovati di fronte ad una situazione probatoria relativa a tutti i collegi peritali «serventi». Il collegio chimico ha indicato la correttezza delle individuazioni del TNT-T4 ma su posizioni all'interno dell'aereo incompatibili rispetto alla possibilità dell'esplosione di un unico ordigno. Il collegio frattografico ha esaminato tutto ciò che è stato chiamato ad approfondire ed ha escluso che vi sia su qualunque elemento del DC-9 traccia di un'esposizione ad un'esplosione, ivi compresi gli elementi strutturali che invece sono considerati dal collegio peritale come direttamente esposti all'esplosione, lo stesso ha fatto il collegio esplosivistico. Addirittura sono stati fatti degli esperimenti sia con dei calcoli all'elaboratore, quindi con la ricostruzione all'elaboratore del possibile scenario, sia addirittura facendo esplodere una *toilette* di DC-9 e in tutti questi casi si è avuta una risposta negativa, cioè non è possibile corroborare l'ipotesi del collegio tecnico.

Di fronte a questa situazione noi abbiamo allora cercato di vedere se i dati esterni potessero fornire altre informazioni ed abbiamo espressamente indicato che noi ritenevamo i dati radaristici di uguale dignità rispetto a quelli ricavabili dal reperto.

Vorrei fare un'ultima considerazione su Taylor. Non ho letto la relazione Taylor però conosco l'osservazione critica da lui fatta anche a noi sulla questione relativa alle ricerche effettuate in un luogo sbagliato. Questo forse è possibile per quanto riguarda la prima serie di ricerche, anche se ciò ha però portato ad un risultato anche quello straordinario, perché poi hanno trovato i pezzi dell'aereo. Quindi non credo che poi sia stata fatta così male: Per quanto riguarda però le due campagne successive, queste sono state effettuate tutte sulla base delle indicazioni fornite dal collegio peritale, in particolare del lavoro svolto da Protheroe e Taylor. L'unico punto di dissenso, lo dico con molta chiarezza, si è verificato quando vi è stata la richiesta di proseguire una terza campagna di ricerche in un punto ancora diverso da quello ricercato fino a quel momento per verificare una modifica delle ipotesi. Il nostro ufficio ha espresso un parere negativo all'epoca sia perché le indagini sembravano ormai arrivate alla scadenza - poi furono prorogate - sia perché, essendosi recuperata una parte così consistente dell'aereo, non ci sembrò che fossero state for-

nite informazioni sufficienti per ritenere che valesse la pena di spendere altri 10-15 miliardi in una campagna di ricerca sottomarina.

Pertanto, credo che il lavoro che è stato fatto quanto meno con il collegio peritale Santini in nessuna maniera sia stato condizionato dall'ipotesi del missile, così come credo nemmeno il nostro lavoro. Ciò perché già dal 1990 uno dei primi atti che facemmo immediatamente fu quello di ricercare collegamenti con Bologna proprio sotto il profilo di una possibile ipotesi di esplosione interna.

Dicevo che i punti «-17» e «-12» rimangono a mio parere ancora adesso senza una spiegazione plausibile. A seguito dell'interpretazione che noi diamo degli esperimenti fatti dalla commissione Pratis ci confermiamo ancora di più nella possibilità che si tratti di ritorni reali. Così come riteniamo che non tutti i punti successivi all'esplosione dell'aereo - esplosione non in senso che ci fosse l'esplosivo, ma perché l'aereo si è destrutturato in volo molto rapidamente -, cioè successivi al punto «0», siano interpretabili come prodotti dai frammenti dell'aereo. Può essere che abbiamo sbagliato, però abbiamo dato un'accurata spiegazione del perché non lo riteniamo.

Ci troviamo allora non di fronte ad un'ipotesi più probabile, da una parte, e al nulla, dall'altra parte, ma ad una posizione che non abbiamo ragione di «rimangiarci». Noi ribadiamo che sul relitto non vi sia a nostro parere alcun segno dell'esplosione di un missile, né direttamente, né indirettamente. Riteniamo che non sia stata fornita nessuna spiegazione soddisfacente dei punti -17 e -12, perché entrambi questi ultimi sono tali da indicare la presenza di un altro aereo che attraversa la rotta del DC9 ma non collide con esso e che determina i punti successivi in corrispondenza del serbatoio, e così via; e non ritorno su questo argomento.

E questo aereo, indicato dai punti -17 e -12, sarebbe diverso da quello che i consulenti di parte civile ritengono essere l'aereo di sotto e che sarebbe quello compatibile con la quasi collisione. Noi riteniamo che di questo secondo aereo non vi siano elementi di prova che possano convincere, anche se prendiamo atto che la traccia del DC9 è molto tormentata, come non se ne vedono altre, con moltissime anomalie non tutte spiegabili, e anche quelle spiegabili lo sono soltanto tirando oltre il consentito i parametri che in premessa si erano fissati.

Allora, la conclusione di tutto questo è che queste due serie di elementi di prova, a nostro parere entrambe di grande forza, sono in contrasto fra di loro. Se noi riuscissimo, oppure qualcun altro, ad affermare con certezza che per esempio vi è stata una bomba all'interno dell'aereo, indubbiamente la conclusione dovrebbe essere la seguente: si è verificata per disgrazia una di quelle terribili coincidenze della vita per la quale nel momento esatto in cui l'aereo è esploso per una bomba interna, sulla sua sinistra si è determinata la presenza di due anomalie non giustificabili dal funzionamento del radar, che hanno poi determinato una serie di altre anomalie successive. Questo è possibile perché ne abbiamo viste tante. Il presidente Pellegrino, che ha una certa esperienza giudiziaria, sa bene - credo che noi lo abbiamo anche scritto - che la strada degli errori giudiziari è

lastricata dalle coincidenze. Dovremmo dire che vi è questa terribile coincidenza e che essa ha innescato tutto questo meccanismo di cui parlavamo prima. Però, prima di poter affermare che si tratta di una coincidenza, in questo caso dobbiamo avere l'assoluta certezza che invece non si tratti di un fatto vero e reale. E questo – lo ripeto – noi non lo affermiamo. Non abbiamo mai affermato – anzi, casomai abbiamo affermato il contrario – che quei dati radar non siano un punto importante.

Un'ultima osservazione e ho terminato. Non è neanche esatto che non vi sia traccia della prosecuzione, perché ci sono alcuni punti che possono anche essere successivi.

PRESIDENTE. Questo ce l'ha già detto.

SALVI. Scusate se sono stato molto lungo, ma ho cercato di essere esauriente.

TARADASH. Vorrei fare una precisazione su questo punto, perché nella requisitoria che ho letto si afferma: «I dati radar non consentono di affermare che uno o più aerei abbiano interferito con il volo del DC9». Subito dopo si afferma che si possono ricavare elementi indizianti, ma mi pare che lei, dottor Salvi, oggi abbia detto una cosa diversa. Lei oggi ha detto che se vi è stata una bomba, certamente si è verificata una coincidenza singolare. Però, leggo nella requisitoria: «Non è possibile affermare la presenza di uno o più aerei che volano in prossimità del DC9 che sono da questi occultati alla vista dei radar militari e civili».

SALVI. Ciò riguarda l'aereo sotto.

TARADASH. Qui c'è scritto: «I dati radar non consentono di affermare che uno o più aerei abbiano interferito con il volo del DC9». Se per interferenza si intende solo l'aereo sotto benissimo, ma se si intende anche un altro aereo è diverso.

PRESIDENTE. Dell'ipotesi della quasi collisione, quindi dell'aereo che stava sotto.

SALVI. Mi può dire a che pagina sta leggendo?

TARADASH. A pagina 336 della requisitoria. (*Commenti della senatrice Bonfietti*). Io non gli voglio far dire nulla, vorrei solo una spiegazione rispetto ad una frase. Tutto qui e mi pare che ciò sia legittimo.

Poi vorrei avere un'ulteriore informazione su questi dati di prosecuzione, perché penso che un aereo, se bene o male c'è, prima o poi si vede.

SALVI. Ciò che lei ha letto riguarda l'interpretazione dei *plots*, che riguardano le cosiddette «tracce PR». Non è la conclusione definitiva su questo. Tenga presente che noi abbiamo fatto man mano tutta una serie

di passaggi; questa riguarda l'ipotesi che vi siano aerei sia sotto sia prima; in altre parole, le tracce PR si riferivano sostanzialmente alle PR4, PR7 e PR8. Si tratta di una conclusione provvisoria relativa a quel punto.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Salvi, per l'utilità del dibattito ma anche per l'utilità dei lavori successivi della Commissione, vorrei fare, onorevole Taradash, un commento partendo dalla premessa.

Nel mio modo di ragionare l'ipotesi bomba è più grave dell'ipotesi missile, perché se fosse stato un missile con ogni probabilità si sarebbe trattato di un incidente mentre invece se fosse stata una bomba vi è una o più persone che hanno deliberatamente deciso di ucciderne altre 81.

Detto questo, dobbiamo stare attenti a non scontare il difetto dell'appiattimento temporale. Ammettiamo pure che ripescato per intero il relitto si fosse raggiunta la certezza – ma abbiamo visto che non è stata raggiunta – che fosse stata una bomba: questo è quello che noi sappiamo oggi, dopo che il relitto è stato ripescato e si sono fatte perizie su perizie. Il problema è che cosa si sapeva la sera del 27 giugno 1980.

E allora, sulla base dell'immediata percezione dei dati radaristici, ancora una volta come elemento grezzo di prima impressione e non come il risultato di analisi estremamente sofisticate sui nastri radaristici, l'ipotesi dell'accusa è che quello abbia determinato una situazione di allarme, che la situazione di allarme diventava rilevante nello scenario internazionale del cielo – e quindi torna a essere rilevante tale scenario – e che quello abbia determinato una serie di condotte.

Quindi, a questo punto cosa è veramente successo è quasi un fatto che si neutralizza ai fini di questa imputazione. Non si può far derivare dal fatto che siccome non c'è stato il missile non ci sono state le condotte, perché questo presupporrebbe che vi fosse stata in quel momento la certezza, la conoscenza di tutte le cose che noi conosciamo oggi, che non erano quelle che si conosceva il 27 giugno 1980.

TARADASH. Se aveste avuto la bontà di ascoltarmi, io questo l'avevo capito e avevo posto un altro problema: una questione politica di fondo.

PRESIDENTE. Mi faccia finire. Se avessimo la certezza che fosse stata la bomba, questo finirebbe per essere il più grosso depistaggio della storia, perché addirittura dopo tanti anni non avremmo neanche una prova che vi è stata una strage e tutto questo anche per effetto di una serie di condotte che hanno determinato quel *tam tam* che è reale e che non può essere attribuito – ecco perché avevo posto quella domanda in precedenza – ad una malevolenza degli animi, perché quella si è potuta innestare dopo.

Si tratta di una situazione che effettivamente ha allarmato una serie di persone e di cui in qualche modo è stata poi percepita l'eco. Questo ha voluto dire che da un certo momento in poi alla bomba non ci ha pensato più nessuno perché tutti abbiamo rivolto la nostra attenzione ad altri

scenari, compreso il colonnello Cogliandro che non faceva altro che disegnarne – da quello che ho capito – uno al giorno, perché ogni giorno vi erano aerei diversi. Come ho detto prima questa è poi la fotografia di come si è svolto il dibattito generale su tutta questa vicenda.

*SALVI.* Se posso, ho trovato il punto in cui chiariamo la questione, cioè a pagina 404 della requisitoria: «Conclusioni che possono trarsi dall'esame congiunto delle indagini tecniche sul relitto e da quelle sui dati radar».

Noi concludiamo così: «L'esplosione all'interno dell'aereo, in zona non determinabile di un ordigno è dunque la causa della perdita del DC9 per la quale sono stati individuati i maggiori elementi di riscontro.

Certamente invece non vi sono prove dell'impatto di un missile o di una sua testata.

Vi sono però elementi, non trascurabili quanto a numero e di forza non minore di quelli indicanti l'esplosione interna, dell'interferenza di uno o più aerei privi di trasponder con la rotta del DC9 in luogo e momento coincidenti con quello dell'incidente.

Tali elementi non sono tali da consentire di per sé da escludere quelli contrastanti, che porterebbero a sostenere l'esplosione interna.

Essi però, congiunti alla debolezza intrinseca di quest'ultimi, danno luogo ad un contrasto di elementi di prova sulle cause del disastro che è – a giudizio dei requirenti – insuperabile».

*ROSELLI.* Vorrei dare delle brevi risposte in merito al Mig, sul quale aveva chiesto dei chiarimenti l'onorevole Taradash.

Sotto certi aspetti il profilo delle coincidenze è veramente paradossale: il luogo dove viene rinvenuto il Mig libico, Castelsilano, è un comune della Sila così piccolo che non c'è neanche l'unità minima di polizia che opera sul nostro territorio, cioè non c'è neanche una stazione dei carabinieri; la stazione vicina di Caccuri in quel momento non è retta neanche da un brigadiere ma dall'appuntato comandante interinale; il primo ufficio giudiziario competente è una pretura così piccola che non ha un pretore titolare ma un vice pretore reggente. Sicché la ricognizione del cadavere viene fatta dal vice pretore, che ovviamente non ha molte competenze in materia, e bisogna ricorrere al medico condotto, che ovviamente non ha specifiche conoscenze di medicina legale. Il verbale è estremamente esiguo, con pochissimi elementi che in qualche modo possono essere indicativi dello stato del cadavere; si parla, sì, di stato di decomposizione che suggerisce l'immediato seppellimento, ma decomposizione non vuol dire necessariamente putrefazione, vuol dire che il cadavere è messo male. Lo Scalise fu sentito più volte, ma non si è potuto addivenire ad elementi più precisi su che cosa si intendesse veramente per questa decomposizione; né elementi più significativi vengono dall'autopsia, fatta comunque cinque giorni dopo, quando per motivi evidenti lo stato di putrefazione viene avanti, perché i periti nominati dalla procura di Crotone, pur validi professionisti, non avevano però – è un difetto un po' di tutta la

nostra situazione medica nazionale il fatto che gli anatomopatologi non sono degli esperti di medicina legale – conoscenze specifiche di medicina legale. Loro stessi hanno ammesso in una deposizione di non essere in grado di poter individuare il livello di età delle larve e conseguentemente da quanto tempo fosse presumibilmente deceduto il pilota.

Quello che si può dire è che certo, se si parla di decomposizione, di uno stato del corpo che suggerisce l'imminenza del seppellimento, si può ritenere plausibile che non sia proprio morto il 18. Ma, ripeto, proprio la carenza in quei momenti – e nel momento della ricognizione e, cinque giorni dopo, dell'autopsia – di dati approfonditi di medicina legale rende impossibile, anche con un giudizio *ex post* «sulle carte», dare una valutazione veramente attendibile sulla data di morte del pilota.

L'altra questione è quella della rilevanza della data di morte. Dice l'onorevole Taradash che possiamo ritenere possibile che l'aereo sia caduto il 14 luglio, ma ciò non ha molta importanza perché ai fini della nostra indagine era importante accertare che era caduto in concomitanza con il DC9. Direi innanzitutto che, se veramente si potrà raggiungere in dibattimento la prova piena che sia caduto il 14 luglio – ripeto, c'è l'ostacolo delle persone che hanno visto l'aereo però nessuna di loro lo ha visto cadere, lo hanno visto solo passare, alcuni anche con un tragitto incompatibile con la versione ufficiale, e poi hanno sentito un botto – questo è un fatto di estrema gravità: cioè che dei soggetti istituzionali – SMA, SISMI – pur conoscendo la caduta effettiva dell'aereo, l'abbiano praticamente celata. Questo per il discorso che faceva anche il collega. Cito comunque testualmente sul punto la requisitoria a pagina 524 – «... è certo che lo SMA (ed anche il SISMI, ...) pur prospettandosi al suo interno sin dall'immediatezza del rinvenimento del Mig libico i profili problematici e non rassicuranti della vicenda, quanto meno sotto il profilo della reale missione dell'aereo e della possibile connessione con le vicende interne e internazionali di cui si è già detto ..., che potevano essere indicativi di operazioni militari occulte o comunque più complesse della versione ufficialmente accreditata non ne danno conoscenza ai vertici politici». In altri termini, ove fosse provata una caduta il 14 luglio, ciò indubbiamente è un qualcosa che, se occultato all'autorità politica, ha una portata estremamente sconvolgente. Il solo fatto che una caduta avvenuta il 14, e non il 18 come ufficialmente accreditato, potesse anche essere in qualche modo ricollegato con il contesto internazionale in cui si colloca la caduta del DC9 è un qualcosa, ripeto, che a mio giudizio non comunicarlo alle autorità politiche è rilevante ai fini dell'articolo 289 del codice penale.

PRESIDENTE. Noi abbiamo le fotografie di tutta la scena e il cadavere è sviscerato. Ora, tenendo presente che era luglio, che stava sulla Sila, che stava esposto ai raggi del sole e che era sviscerato, direi che potesse a un certo punto cominciare a olezzare – dopo alcune ore di esposizione al sole è normale – cioè, che un processo di decomposizione stava iniziando.

Ci sono tutti i riscontri – ne ho parlato l'altra volta – che danno l'idea di una scena ricostruita, ma se così è stato il cadavere l'hanno tenuto al fresco, perché anche dopo 4 giorni soltanto il cadavere non si sarebbe trovato in quelle condizioni; non fosse altro perché animali randagi lo avrebbero assalito. Ricordiamoci di Castellari: un cadavere che resta esposto in campagna per 4 giorni non lo ritrovi intatto, soprattutto con lo stomaco e parte delle viscere tutte di fuori. Se è stata spostata la data, effettivamente c'è stata una manovra complessa.

Lì, una delle cose che mi aveva colpito è che il cadavere aveva sanguinato pochissimo. Se si guardano quelle fotografie, residui ematici intorno al cadavere praticamente non se ne vedono. L'onorevole Taradash può chiedere agli uffici quelle foto e si renderà conto che quando il medico condotto dice di seppellirlo perché comincia a puzzare non è quello che gli fa pensare che è caduto qualche giorno prima, sono altre le ragioni.

Non penso di aver detto cose non inserite in una logica giudiziaria.

MANTICA. Sono d'accordo con quanto ha prima esposto l'onorevole Taradash e risparmio una serie di domande che mi ero preparato e che sono già state poste.

Io ho alcuni quesiti da fare che non sono tesi ad un accertamento più puntuale di quanto è la requisitoria dei pubblici ministeri, anche perché per mia sfortuna non sono un giurista quindi non saprei da che parte cominciare; cerco di restare nell'ambito dei poteri di questa Commissione e degli obiettivi che questa Commissione ha.

Prendo atto – e devo dire il dispiacere non è solo mio ma è stato dichiarato anche dal dottor Salvi – che 18 anni dopo l'avvenimento siamo problematicamente ancora a capire che cosa è successo, questo è un dato di fatto. C'è – e lo ha spiegato molto bene questa sera il dottor Salvi – secondo la requisitoria una responsabilità dell'arma Aeronautica, non diciamo di depistaggio, diciamo di confusione nella gestione dei documenti.

Passo alla prima domanda. Itavia: stranamente – ho una mia convinzione e devo qui dirla – ho colto tre affermazioni nella vostra requisitoria. Una, a pagina 208, parla del signor Sewell, un esperto interpellato dai consulenti di parte civile «che ha ipotizzato che il DC9 sia stato colpito dal corpo di due missili, in sequenza, dopo che testa di guerra era esplosa per azionamento della spoletta di prossimità» un'opinione, ma poi aggiungete: «Questa ipotesi è stata ripresa, con sostanziali modifiche, dai consulenti della parte civile Itavia». A pagina 212, inoltre, si esprime un commento e si afferma che «L'ipotesi prospettata dall'ingegner Sewell non è dunque sostenibile». In fine, «Deve dunque concludersi che dall'esame del relitto e dei reperti non emergono elementi che possano far ritenere che l'aereo sia stato colpito nella parte anteriore della fusoliera dagli effetti dell'esplosione di una testata di guerra o dal corpo del vettore». Andando oltre giungete a sostenere che «Molte altre sono le ragioni che portano ad escludere che la ricostruzione proposta dai consulenti di parte Itavia possa essere accettata».

La mia opinione è quella di un'Italia meno seria di quanto sembri; a volte i depistaggi sono anche frutto di qualche confusione e di alcuni bassi livelli dei corpi istituzionali dello Stato.

PRESIDENTE. Infatti, si è parlato di depistaggio involontario.

MANTICA. Come mai allora l'Itavia si arrocca sulla versione del missile? Il generale Rana, presidente del Registro aeronautico italiano, dal punto di vista istituzionale dovrebbe essere colui che conosce perfettamente la situazione dell'aereo ed è il primo che parla di missile. Per quale motivo non avete approfondito questo aspetto? A mio giudizio si tratta di una lacuna nella vostra requisitoria, ma può anche trattarsi di una valutazione errata.

La situazione dell'Itavia al momento dell'incidente era quella di una società in perdita, di una società che stava recependo un finanziamento da parte del Ministero dei trasporti diretto allora dall'onorevole Formica; subiva inoltre un «cannibalismo» da parte di un'altra compagnia aerea allora di bandiera, rimasta tale, che ha subito giocato la carta del cedimento strutturale dell'aereo per sostenere che tale compagnia, l'Itavia, era di serie B. Si acquisiscono immediatamente anche i dati di Orio Al Serio, cioè l'aeroporto di Bergamo su cui operava Itavia.

Questa compagnia aveva rappresentato una fortunata intuizione – e lo dimostrano poi gli anni successivi – per rompere il monopolio della compagnia di bandiera. Come spiegare allora questo accanimento dell'Itavia nel sostenere una tesi che poi nella vostra requisitoria non appare convincente?

Secondo voi, inoltre, perché non esistono motivi – ma non avete approfondito questo punto – che potrebbero portare non ad un depistaggio generico ma ad un depistaggio economico-finanziario, elementi ad esempio relativi ad un interesse privato in atti d'ufficio? Ancora oggi l'Itavia è una società in liquidazione che attende la conclusione di questa vicenda giudiziaria per valorizzare il danno ricevuto strettamente legato all'ipotesi che scaturirà dalla fase dibattimentale; bisogna infatti considerare che le varie ipotesi non implicano piccole somme di denaro ma migliaia di miliardi.

Voi correttamente ritenete che l'Aeronautica abbia operato un'azione di depistaggio involontario ma mi domando anche perché la parte relativa all'Itavia non sia stata da voi, a mio giudizio, adeguatamente approfondita; infatti, la lettura di queste relazioni mi induce a pensare che anche l'Itavia abbia giocato un ruolo in questa vicenda, tanto è vero che la parte civile dell'Itavia non ha mai tenuto in considerazione altra ipotesi se non quella del missile e ritengo che voi sappiate meglio di me cosa significa tale supposizione in termini economico-finanziari.

La seconda domanda che intendo porvi è sempre relativa all'attenzione che deve mantenere questa Commissione. Nel corso della requisitoria avete più volte compiuto un'attenta analisi – ribadita anche questa sera

dal dottor Salvi – degli avvenimenti, delle perizie svolte e della loro credibilità. Da questa vicenda però la magistratura esce infallibile. Perché?

Sono ormai passati 18 anni e a voi è stato assegnato questo caso dopo il 17 luglio 1990. Nel periodo precedente qualcuno ha operato prima di voi, bene o male; ricordo il pubblico ministero Guarino che, peraltro, è stato competente nella vicenda per circa un mese e mezzo perché era il pubblico ministero di turno; inoltre, si inseriscono il conflitto con il procuratore capo di Palermo, dottor Costa e un rapporto tra quest'ultimo e il dottor Gallucci, allora procuratore capo di Roma, in ordine alla competenza dell'indagine; segue poi un passaggio diretto a Santacroce, al di fuori delle norme e dalle procedure consuete perché il caso non fu trasferito da procura a procura ma direttamente a Santacroce; inoltre, interviene anche il giudice istruttore Bucarelli, a Perugia, che giunge addirittura a querelare il Presidente del Consiglio Amato, ma io non vedo traccia di questo e forse in questo scontro tra Bucarelli e Amato potremmo anche trovare alcuni elementi che spiegano i motivi per cui si è atteso così tanto tempo; si inserisce anche una vicenda – che voi conoscete meglio di me – che riguarda sempre Bucarelli, a Perugia, ed il fatto che si sia spogliato dell'istruttoria.

A mio giudizio, alcune osservazioni da voi correttamente svolte sarebbero ancora più corrette se questi episodi fossero avvenuti nel 1980. Stiamo parlando di Aeronautica e di depistaggio confusionale. I primi mandati di comparizione all'Aeronautica sono emessi il 5 agosto 1989. Da voi, inoltre, è stato fatto un riferimento specifico al nastro di Ciampino che si interrompe alle 20,45, viene conservato e gli altri vengono regolarmente distrutti.

In dieci anni, o poco meno, se la magistratura non esterna e rende manifesta questa opinione o convinzione è chiaro che le ricerche diventano molto difficili. Se lei mi chiedesse dove ero 18 anni fa io non posso risponderle o potrei raccontarle le cose più folli. Ammetto che a volte mi stupisco nel vedere queste persone che indicano con precisione che cosa hanno fatto o detto 19 anni fa. La magistratura, con questo «buco» di 10 anni, non dico che ha inquinato le prove ma ha contribuito a rendere più difficile le indagini e forse a dare un giudizio diverso degli avvenimenti successivi. Infatti, voi sollevate specifiche contestazioni ai comportamenti di alcuni marescialli o generali dell'Aeronautica, ma ne parlate dal 1990 in poi, cioè questionate su qualcosa che invece è avvenuto 10 anni prima.

Ritengo sia estremamente difficile ricostruire, proprio perché esiste questa distanza temporale, ed il Presidente ha fatto anche riferimento all'emotività dei fatti. Io sostengo che nella ricostruzione dei fatti è difficile essere precisi, anche se si è in assoluta buona fede; ma sono trascorsi 10 anni e la verità di 10 anni prima è modificata dalle informazioni che si acquisiscono nel tempo.

A vostro avviso, la magistratura, intesa come istituzione, è ineccepibile nella istruttoria oppure dobbiamo pensare che, per una serie di confusioni o di involontari depistaggi, anch'essa abbia contribuito a rendere dif-

ficile la ricerca della verità che, obiettivamente, è il nostro compito? Dobbiamo infatti comprendere i motivi per cui non si riesce mai a scoprire la verità sulle stragi in Italia.

La mia terza domanda invece fa riferimento ad una pesante affermazione contenuta nella requisitoria in ordine ai collegamenti tra la strage di Ustica e quella di Bologna.

Dottor Salvi, lei ha già risposto ad una domanda posta dall'onorevole Fragalà e ha fatto riferimento, a proposito del collegamento con le piste nere e con il terrorismo nero, alla sentenza di primo grado e a quella delle sezioni unite della Corte di Cassazione relativa alla strage del 2 agosto 1980; inoltre, nella requisitoria si aggiunge: «Si badi che questi elementi non sono di ricostruzione storico-politica ma sono basati saldamente su fatti aventi dignità di prova».

Io non so cosa sono le prove dibattimentali, ma, ad esempio, so che agli atti di questa Commissione esiste un cifrato della direzione generale dell'Ucigos al comando generale dell'Arma dei carabinieri nel quale si afferma che «Il servizio estero collegato ha riferito di aver appreso che nei primi giorni del mese di ottobre 1980 undici appartenenti alle Brigate rosse si sono recati in Libia per un periodo di addestramento nelle armi e negli esplosivi». Si tratta di una prova, di un fatto, di un documento posto agli atti della Commissione.

Prendo anche atto di alcune affermazioni del giudice Priore, rilevate nell'audizione svoltasi il 22 gennaio 1997. C'è una dichiarazione del giudice Priore nella quale si afferma che la cosa più strana – si fa riferimento ai rapporti Italia-Libia – è che in quel periodo in Italia c'erano una serie di esecuzioni compiute da elementi inviati dal *leader* libico: venivano giustiziati gli oppositori principali che non rientravano in Libia. Questa serie di eccidi comincia – non ricordo esattamente – nel febbraio o nell'aprile e si conclude stranamente il giorno in cui vi è la scadenza dell'*ultimatum* di Gheddafi, cioè l'11 giugno 1980. In questo giorno viene ferita una persona a Roma e ne viene uccisa un'altra alla stazione di Milano. Per inciso gli atti del processo riguardante l'uccisione di questo oppositore del regime libico, una figura di grande rilievo, non si trovano più. Addirittura credo che la Procura di Milano stia indagando su come sia potuto scomparire il fascicolo che peraltro era di enorme interesse. Questo caso presenta aspetti particolari trattandosi di un personaggio di altissimo livello, strettamente collegato al nostro servizio militare con il quale aveva lavorato, compiendo addirittura missioni molto pericolose. Aveva anche partecipato a riunioni segrete tra le Brigate Rosse ed elementi del terrorismo mediorientale in Libia e sembra che fosse stato non solo presente a dette riunioni ma che le avesse, non dico sponsorizzate ma almeno organizzate. Quindi, riusciva a seguire i movimenti delle nostre Brigate Rosse in Medio Oriente. È una dichiarazione del giudice Priore. Poiché sono convinto – e questa è una mia convinzione personale – che tra Ustica e Bologna vi sia qualche collegamento, mi stupisce che in una requisitoria molto seria, che cerca di compiere uno sforzo per giungere alla verità, quando si arriva a parlare di questo argomento si diano per scontate alcune cose che a mio giudizio

non lo sono. Se è vero che lei non può far altro che far riferimento alla sentenza delle sezioni unite della Corte di Cassazione devo ricordarle che, ad esempio, la requisitoria del dottor Salvini in merito alla strage di Piazza Fontana «scagiona» Mambro e Fioravanti sostenendo che quel giorno erano da un'altra parte. Si tratta di un atto giudiziario pubblico.

Vi do atto di aver riportato all'attenzione di tutti noi l'esistenza di un ipotetico collegamento tra Ustica e Bologna e vorrei avere delle risposte in merito.

*ROSELLI.* Per ciò che concerne la questione dell'Itavia, la tesi del missile, certamente fatta propria dall'Itavia, viene adombrata per la prima volta dal suo stesso presidente Aldo Davanzali. Tale tesi tuttavia non è sostenuta solo dell'Itavia; fino a qualche tempo fa è stata sostenuta molto apertamente da altre parti civili. L'Itavia aveva certamente interesse a smontare la tesi del cedimento strutturale, inizialmente avallata anche a livello politico. Tuttavia se va dato atto che da principio Davanzali fu indagato dalla Procura della Repubblica per diffusione di notizie false e tendenziose, non c'era comunque un interesse specifico ad indagare per quale ragione una parte civile, in particolare l'Itavia, sostenesse la tesi del missile. Infatti, se l'Itavia avesse sostenuto la tesi della bomba sarebbe stato ugualmente comprensibile in quanto anche una tesi del genere era ritenuta valida a sostenere le ragioni dell'Itavia. Ciò che veramente danneggiava l'Itavia, infatti, era la tesi iniziale del cedimento strutturale. Non sembra tuttavia che una scelta del genere, fatta propria non solo dall'Itavia ma anche da altre parti civili, rappresenti in se stessa qualcosa di fuorviante o di rilevante ai fini dell'indagine medesima.

Quanto alla questione delle presunte inefficienze o ai ritardi della magistratura desidero fare innanzi tutto delle puntualizzazioni in merito ad affermazioni che ritengo inesatte. Non è vero che il collega Santacroce si sia in qualche modo autodelegato.

*MANTICA.* Non ho detto questo.

*ROSELLI.* In realtà occorre comprendere meglio i fatti. I problemi nascono in maniera diversa. I primi atti dell'inchiesta vengono realmente effettuati a Palermo dove arrivano i corpi delle vittime e dove Guarino è il sostituto procuratore di turno. Pochi giorni dopo, mentre il processo è ancora a Palermo, nasce a Roma, su altra notizia di reato, un processo che viene delegato regolarmente dal procuratore di allora al collega Santacroce. Dopo di che il sostituto procuratore Guarino ritiene di doversi spogliare del processo di Palermo inviando gli atti a Roma. Poiché a Roma però è già in corso sullo stesso oggetto un processo affidato al sostituto procuratore Santacroce è chiaro che gli atti del processo di Palermo vengono direttamente inviati al medesimo. Quindi, nel momento in cui Guarino si spoglia del processo esisteva un autonomo processo avente lo stesso oggetto delegato al collega Santacroce.

Per quel che riguarda il successivo *iter* dell'istruttoria, occorre tener presente due fatti fondamentali. In primo luogo il condizionamento che sul decollo delle indagini ha avuto il mancato recupero, o meglio il tardato recupero del relitto. Si badi che il collega Santacroce sin dai primi tempi dell'istruttoria, così emerge dagli atti, sonda la possibilità di un recupero presso le autorità competenti e in quel momento gli viene risposto negativamente. La Commissione Luzzatti dà atto nelle sue conclusioni finali che senza recupero non si può arrivare ad una risposta effettiva. Ciò indubbiamente ha estremamente condizionato lo sviluppo e il decollo dell'indagine.

In secondo luogo, per fortuna dell'Italia, non esisteva allora una grande casistica in materia di disastri aerei, nel senso che non vi erano stati tanti incidenti aerei. Pertanto una serie di conoscenze di carattere tecnico, di protocolli di indagine non facevano parte del patrimonio della Magistratura italiana che in quegli anni, invece e dolorosamente sulla propria pelle, era diventata esperta in protocolli di indagine in materia di terrorismo. Sono significative in proposito le incertezze e le divergenze che maturano tra la procura di Palermo e quella di Roma in ordine all'acquisizione del materiale radaristico documentale. È pacifico che il decreto di Palermo fosse molto più ampio rispetto a quello di Roma. Certamente però la magistratura, non per sua colpa ma per mancanza di precedenti processi, non era in possesso di un bagaglio di cognizioni di carattere tecnico, quali il rilievo che potevano avere le registrazioni telefoniche e la conoscenza effettiva di dati *radar*.

PRESIDENTE. Mi scusi che cosa sequestra la procura di Roma?

ROSELLI. Ordina soltanto il sequestro dei tracciati che interessano i centri radar di Ponza, Marsala e Licola.

PRESIDENTE. Anche Ciampino però.

ROSELLI. Sì, ovviamente. Io parlavo dei siti militari. Il decreto di Palermo invece aveva un'estensione maggiore. Questa divergenza in qualche modo determina una dispersione di materiale probatorio.

MANCA. Il colonnello dei carabinieri fu ancora più limitato nella richiesta dei dati.

ROSELLI. La stessa esecuzione del decreto fu ancora più riduttiva.

PRESIDENTE. Mi consenta di fare un commento: sarebbe stato opportuno fare un po' di interrogatori.

ROSELLI. Dagli indagati emergono...

PRESIDENTE. Non parlo degli indagati; si sarebbe potuto sentire i testimoni come persone informate sui fatti.

ROSELLI. Furono sentiti anche parecchi testimoni.

PRESIDENTE. Questo volevo capire.

ROSELLI. È stato ascoltato un certo numero di testimoni, anche se certamente questo non è paragonabile allo sviluppo che si è avuto successivamente. Ma teniamo anche presente che, mentre successivamente è stato creato un vero e proprio *pool* sul piano della procura e, a livello di ufficio istruzione, il giudice Priore si è trovato nella condizione – sotto certi profili invidiabile – di avere praticamente un unico processo, in precedenza ciò non è stato possibile.

MANTICA. Accetto ovviamente le precisazioni che mi sono state date, però la domanda era più generale. Nessuno voleva dire (né da parte mia vi era questa intenzione) che volutamente la magistratura ha ritardato le indagini; comunque, apprendo ed ho la conferma che per le difficoltà del recupero e quelle dovute all'inesperienza della magistratura in materia di disastri aerei, ed a causa degli impegni della magistratura, è certo che per 8-9 anni non abbiamo aiutato questa istruttoria a giungere a conclusione.

PRESIDENTE. Vado a memoria e quindi potrei dire una sciocchezza, ma a me sembra che nella relazione Gualtieri questo aspetto della deficienza delle indagini sia stato sottolineato e quindi a tale proposito abbiamo già una base di giudizio.

SALVI. Senatore Mantica, lei ci chiedeva perché nella nostra requisitoria non avessimo dato conto di questi aspetti e di altri specifici. Noi abbiamo fatto una scelta piuttosto netta. Non penso che possiamo sottrarci al giudizio che esprimerete sul lavoro che è stato fatto, sulle difficoltà incontrate e così via. Sicuramente, se ci sono stati degli errori – ne parlava adesso il dottor Roselli – fino agli anni Novanta, anche noi ne abbiamo commessi altri, che probabilmente adesso non ripeteremmo se dovessimo riprendere il lavoro.

La mia opinione personale è che a volte abbiamo approfondito forse con lo stesso impegno troppi aspetti. La mole di materiale che abbiamo acquisito è diventata difficilmente governabile e anche da ciò è emersa la scelta, compiuta nella requisitoria, di selezionare il materiale. Abbiamo cioè esaminato questo materiale in maniera approfondita, anche grazie alla computerizzazione, però abbiamo dato conto soltanto dei filoni che abbiamo ritenuto indispensabili per quei punti che consideravamo risolutivi.

Per esempio, non abbiamo ripercorso nuovamente, come si usa a volte, la storia del processo. Credo che a questo penserà il giudice Priore, il quale ha un ruolo diverso dal nostro: noi poniamo delle pretese, indi-

chiamo la nostra pretesa punitiva oppure diciamo che non ve n'è da parte dello Stato. Penso che il giudice Priore darà conto anche di questa situazione più ampia.

Abbiamo compiuto una scelta che riguarda anche gli altri aspetti da lei indicati. Non abbiamo affrontato tutto ciò che è emerso, anche se in realtà nella nostra requisitoria abbiamo affrontato abbastanza dettagliatamente la questione dei libici, perché ne abbiamo ricavato la possibilità di un collegamento con Bologna proprio per le scadenze temporali. Ma forse mi sfugge qualcosa; probabilmente lei faceva riferimento ad informazioni relative ai rapporti tra libici e brigate rosse che noi non avremmo approfondito. Era questo il senso del suo discorso?

MANTICA. Mi ha colpito il fatto che in una requisitoria problematica – se mi consente questa espressione – su questo argomento c'è una definizione molto precisa che mi ha stupito, dicendo che probabilmente bastava mettere un condizionale per far apparire la cosa diversa.

SALVI. Ma lei si riferisce ai libici o alla questione del rapporto con Bologna?

MANTICA. Mi riferisco al fatto che l'aver sviluppato l'ipotesi del rapporto tra Ustica e Bologna vi porta a dare per scontato, nella vostra requisitoria, che – se ci fosse qualche collegamento – le bombe le mettevano i neri. Questo risulta in diversi procedimenti ed è ben riepilogato nella sentenza, a proposito dell'esistenza «nel 1980 di un'area della destra eversiva che ricomprendeva tra gli strumenti di lotta politica il ricorso a stragi indiscriminate. Si badi che questi elementi non sono di ricostruzione storico-politica ma basati saldamente su fatti aventi dignità di prova».

SALVI. Adesso ho capito. Ripeto, noi lavoriamo sugli elementi di prova. Ora, io non ne ho trovati. Se qualcuno è in grado di indicarmi anche un solo elemento di prova che vada in una direzione diversa da questa, sarò ben lieto di esaminarlo, non ho nessun problema a farlo. Però tutto ciò che ho trovato, anche nella mia esperienza precedente, mi porta a dire anche in questo procedimento specifico che gli unici elementi di collegamento sono in quella direzione.

Ci siamo posti anche il problema del possibile depistaggio, la storia Musumeci e tutte le altre vicende. Noi siamo partiti da Affatigato, abbiamo esaminato ciò che è emerso per la strage di Bologna ed abbiamo continuato a lavorare su questi elementi. Conosco molto bene quella vicenda perché sono destinatario dello stralcio di quel procedimento del lavoro del dottor Salvini, che è estremamente complesso e riconferma in maniera molto forte, credo, proprio l'esistenza di quell'ambiente stragista, cioè dell'assoluta disponibilità di un certo ambiente dell'estrema destra ad utilizzare la strage indiscriminata come mezzo di lotta politica. Lo confermo in maniera assolutamente precisa. All'interno di questo scenario, si individua la possibilità che, ad una certa ora del 2 agosto, quello che

in passato era già stato esaminato approfonditamente dalla Corte d'assise come l'alibi di Fioravanti e della Mambro avesse un elemento di conferma derivante dalle dichiarazioni di un altro soggetto. Se questo porterà alla revisione del procedimento per la strage di Bologna, ne prenderemo atto e potrà essere posto rimedio ad un'ingiustizia. Allo stato, non è così, nel senso che non vi è una riapertura di quel processo, perché gli elementi di prova fino ad ora emersi non portano a vanificare una sentenza definitiva emessa in nome del popolo italiano.

Non comprendo perché non si debba riconoscere che vi è una mole di elementi di prova riconosciuti anche dalle Sezioni unite. Consentitemi un discorso più generale: ma perché continuiamo a dire che non si sa nulla delle stragi? Questo non è vero, non è possibile affermarlo, perché in realtà posso dire che per molte stragi si è già raggiunta...

**PRESIDENTE.** Mi scusi se la interrompo, dottor Salvi, ma vorrei dirle che l'ultima deliberazione dell'Ufficio di Presidenza riconosce che, fino al 1974-1975, sia stata effettuata un'ampia valutazione e che la storia d'Italia di quel periodo possa essere ricostruita con sufficiente precisione. Certo, non ci siamo ancora messi d'accordo sui particolari della ricostruzione, ma in linea di massima la valutazione è questa. Nell'altra legislatura, come sa, avevo ricostruito una storia che addirittura arrivava fino al 1984.

**SALVI.** Se invece si vuol dire che molte volte non si è riusciti ad assicurare alla giustizia i colpevoli, su questo ha ragione, ed è un punto su cui penso si debba lavorare molto, per esempio ricostruendo anche le storie dei funzionari fedeli e di quelli infedeli. Credo che in questo abbia ragione: in alcuni casi si è riusciti a raggiungere le sentenze di condanna, mentre in altri casi questo risultato purtroppo è stato anche precluso, nel senso che assoluzioni intervenute prima hanno impedito di valutare elementi emersi successivamente. Però, che non si sappia nulla non credo sia giusto affermarlo.

**MANTICA.** La mia affermazione non era affatto relativa a questo; il Presidente sa quanto a lungo abbiamo lavorato al riguardo. Le dico dunque, fuori sacco, qual è la mia convinzione. Io ritengo che il quadro internazionale dei rapporti Italia-Libia abbia una sua valenza nelle vicende di Ustica e di Bologna e sono altresì del parere che questo sia avvenuto non tanto con l'Italia facente parte della NATO, ma con un'Italia alleata dei libici e in grossa difficoltà rispetto al sistema occidentale, il che potrebbe giustificare tutta una serie di ombre che ci sono su questo piano. Tuttavia, nel caso specifico, se dovessimo ragionare di vicende legate ai rapporti Italia-Libia e in merito a una manovalanza, perché se di una bomba si è trattato qualcuno l'avrà pur messa, credo che fosse più facile trovare in Libia terroristi delle Brigate rosse che non delle Brigate nere. Questo non lo dico io, ma lo sostiene un rapporto riservato dell'Ucigos dell'Arma dei carabinieri, nonché lo stesso giudice Priore. Da qui il mio stupore - mi

si passi questa espressione – nel vedere che, in una requisitoria così attenta e molto problematica, in cui prima di fare un'affermazione la si sottopone a cinquanta verifiche, su questo argomento invece vi è una chiusura netta.

**PRESIDENTE.** A questo proposito vorrei aggiungere una cosa. La vicenda di Bologna – e su questo vorrei conoscere il punto di vista dei nostri interlocutori, in particolare quello del dottor Salvi – parte da un impianto accusatorio che, come tale, era ampio ed aveva una sua logica interna. In quel processo, però, tale impianto perde progressivamente una serie di pezzi e ciò a causa di una serie di pronunce di assoluzione, alcune delle quali rappresenterebbero, qualora si andasse avanti nella traccia indicata dal dottor Salvini, un ostacolo al fine di arrivare ad un'affermazione processuale di responsabilità. Certo, alla fine la responsabilità di Mambro e Fioravanti è stata affermata con una sentenza passata in giudicato, e al giudicato dobbiamo rispetto, però, dobbiamo dire che la ricostruzione della vicenda resta un poco appesa in aria perché essa è solo un particolare, mentre l'insieme del quadro nel frattempo si è andato perdendo. È così o questa è una mia errata impressione?

**SALVI.** Io penso che l'unico punto che è seriamente venuto a mancare è l'omicidio di Mattarella.

**PRESIDENTE.** Ma una volta che Chichiarelli, Fachini, Picciafuoco sono stati tutti assolti...

**SALVI.** No, perché lì il problema è quello dei rapporti tra questi soggetti e Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Qui però usciamo dall'audizione vera e propria perché io non ho affrontato, se non indirettamente, quel procedimento.

**PRESIDENTE.** Io credo di aver esplicitato il pensiero del senatore Mantica e cioè che, alla fine, quella responsabilità isolata lascia comunque aperta una serie di interrogativi.

**SALVI.** Io non credo che per noi sia importante questo; cioè, per il nostro processo non è importante che Valerio Fioravanti e Francesca Mambro siano responsabili o meno, quello che è importante è il materiale probatorio raccolto in quel procedimento, il quale è relativo ad un ambiente individuato. Insomma, con chi è in contatto Del Re? Costui è in contatto con Rinani e questo non è un fatto che inventiamo noi. Rinani è una figura chiave di quella vicenda ed è inserito nell'ambiente di Massimiliano Fachini. Io da ciò non traggio alcuna conclusione né sulla responsabilità di Rinani, né su quella di Fachini o di Del Re; per carità, non diciamo nulla di tutto questo, affermiamo solo che quando approfondiamo gli unici elementi seri che abbiamo concernenti la pista libica non troviamo un filone alternativo. Non so se mi sono spiegato: se effettiva-